



Grazie e buon Natale!

AMANULLAH AHMADI

Fino a tre anni fa, ossia fino a prima di arrivare in **Italia**, non sapevo neanche cosa fosse il **Natale**. Quest'anno, invece, ho deciso di festeggiarlo anch'io. Lo farò in modo del tutto particolare, visto che sono un ragazzo musulmano. Credo però che la nascita di Gesù non debba essere considerata una festa per un solo popolo o per un determinato gruppo di persone. Sarebbe giusto, invece, che il giorno della sua nascita fosse celebrato da tutti, a prescindere dal fatto che lo si ritenga il Figlio di Dio o più semplicemente un uomo, perché Gesù considerava tutto il mondo come un unico paese e tutti gli uomini come una sola famiglia. Il suo messaggio di pace e di giustizia era rivolto a tutti. Io vengo dall'**Afghanistan**, e ho imparato velocemente cosa significhi vivere in un luogo dove queste due semplici parole ti vengono negate.

Lo so che al mondo esistono tante fedi, che ognuno si rivolge a Dio chiamandolo con un nome differente, ma sarebbe così bello se un giorno capissimo che tutte le religioni non sono altro che strade diverse che l'uomo percorre per arrivare a Dio! Penso che allora saremmo pronti ad accogliere le parole d'amore e fratellanza pronunciate da Gesù, che saremmo finalmente pronti a rifiutare qualunque forma di odio, a cominciare da quello religioso. Se quando ero più piccolo mi avessero parlato di **Babbo Natale**, sarebbe stato questo il primo regalo che gli avrei chiesto.

Quando al **Centro Astalli** mi hanno domandato se mi avrebbe fatto piacere scrivere qualche riga di auguri per il Natale, ho risposto subito di sì. Io mi trovo molto bene in Italia, tra un paio d'anni vorrei iscrivermi a ingegneria e costruirmi un futuro, perciò ho pensato che questa sarebbe stata una buona occasione per ringraziare tutte le persone che, da quando sono qui, mi hanno accolto, ascoltato, aiutato.

Una buona occasione per augurare un felice Natale non solo ai miei amici italiani, ai miei compagni di classe con i quali frequento l'istituto di ragioneria, ma anche a tutte quelle persone che ogni giorno si adoperano per tutti i ragazzi che come me sono costretti a fuggire e a lasciare ogni cosa, tutte quelle persone che hanno fatto tanto per me senza neanche conoscermi.

Grazie e buon Natale! ●

IN QUESTO NUMERO

Gli auguri dai rifugiati attraverso le parole di Amanullah

Gli auguri di P. Grum e P. Giovanni: il primo e l'attuale presidente del Centro Astalli

Gli auguri di P. Mark che racconta delle donne incontrate nei luoghi in cui il mondo lotta sperando in un futuro di pace



Il futuro lasciamolo sognare ai rifugiati

Gesuiti: 30 anni con i rifugiati

Nacque trent'anni fa, da un'iniziativa di **padre Pedro Arrupe**, allora Generale della **Compagnia di Gesù**. È il **Jesuit Refugee Service (Jrs)** e padre Arrupe spiegò che doveva "occuparsi di coloro di cui nessuno si occupa".

La prima azione del Jrs fu quella di soccorrere i boat people vietnamiti. Da allora il numero di quanti nel mondo sono migranti forzati è aumentato in modo esponenziale: si calcola che oggi siano circa 45 milioni. E il servizio per i rifugiati dei Gesuiti continua ad occuparsi di loro. Conta progetti in 51 Paesi del mondo, ha ampliato in modo significativo la propria azione nei confronti dei rifugiati: educazione, assistenza sanitaria e tutela dei diritti umani. Sono circa mezzo milione i profughi che ogni anno nel mondo vengono curati dall'organizzazione umanitaria dei Gesuiti.

Spiega **padre Peter Balleis**, attuale direttore dell'ufficio internazionale Jesuit Refugee Service: "L'accompagnamento è il cuore della nostra azione. Il nostro posto è vicino ai rifugiati, in contatto con la loro realtà: nei campi, nelle zone di conflitto e nei centri di detenzione. La vicinanza ci insegna come servire i rifugiati e tutelarne al meglio i diritti, oltre che promuovere la giustizia e la riconciliazione tra i popoli".

Nel mondo il JRS fornisce servizi scolastici di primo, secondo e terzo livello, nonché formazione professionale a circa 280 mila migranti tra bambini, giovani e adulti. Lavora in cooperazione con religiosi e laici e accoglie persone di ogni tradizione, cultura e religione. ●

Guardando il mondo attraverso gli occhi delle persone che serviamo, abbiamo la possibilità di vederlo da un nuovo punto di vista, una nuova prospettiva, a volte di gioia a volte scioccante. Inevitabilmente da quel momento in poi il mondo è un posto diverso. Ho incontrato una donna ruandese: suo marito fu vittima della guerra civile, il figlio maggiore fu catturato e ucciso dai vicini di casa. Lei continuava a procurare e cucinare il cibo per i suoi vicini, nonostante ciò che avevano fatto alla sua famiglia.

Era il suo modo per non smettere di sognare un mondo senza guerra.

Oggi sono in grado di affermare che la pace è realmente possibile: incontrai una donna sudanese i cui vicini stavano morendo di colera. Lei, come fosse la cosa più naturale del mondo, prese con sé il figlio dei vicini, rischiando per la sua incolumità, e si prese cura del bambino per mantenerlo in vita. Da lei ho imparato cosa sia realmente la compassione.

Ho incontrato una donna vietnamita che perdonò, guardandolo dritto negli occhi e davanti a molte persone, l'uomo responsabile dell'uccisione di sua sorella e di due dei suoi bambini. Tempo dopo rincontrò suo marito, che era fuggito per un'altra via, e ricominciarono la loro vita insieme.

In un campo thailandese incontrai una donna che si prendeva cura dei suoi due figli sopravvissuti insieme ad altri 20 orfani. Gli altri otto figli e il marito erano morti in Cambogia. Lei voleva perdonare l'assassino di suo marito e pregò per la pace nel suo Paese.

Queste donne danno un nuovo senso alla parola riconciliazione.

Ogni giorno, in ogni campo, in ogni centro di detenzione, in ogni insediamento di rifugiati urbani, gli operatori del JRS ascoltano storie come queste. Il nostro primo compito è ascoltare le persone e, attraverso l'ascolto, aiutare i rifugiati a trovare il coraggio di continuare a vivere. Ciò che abbiamo visto e ascoltato ha cambiato le vite di tutti noi che facciamo parte del JRS.

Dai rifugiati ho imparato che se si vuole realizzare una società del futuro come la sogniamo ardentemente, allora dobbiamo andare dalle vedove e dalle donne che hanno perso i loro figli in guerra. Coloro che non hanno più nulla da perdere sono spesso gli unici realmente liberi di immaginare e descrivere la società ideale e mostrano una straordinaria determinazione e speranza nel perseguire la loro visione. ●

Tratto dall'intervento di P. Mark Raper, in occasione della Lectio Magistralis su Padre P. Arrupe tenuta presso la Pontificia Università Gregoriana il 9 novembre 2011 nell'ambito delle celebrazioni dei trent'anni del JRS



Il Centro Astalli: il racconto di come è nato

vita Astalli

DONATELA PARISI

Grum Tesfay, rifugiato etiopico in **Canada**, primo gesuita nella storia del suo Paese, fu anche il primo presidente ufficiale del **Centro Astalli**. Dal 1983 al 1987 si dedicò completamente ai suoi connazionali che come lui scappavano dalla feroce dittatura di **Menghistu**. Erano i primi anni di vita del **Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati**. Da pochi mesi **p. Kolvenbach**, nuovo generale della Compagnia aveva raccolto l'eredità di **P. Arrupe** che nel 1981 aveva fondato il **JRS**.

P. Grum ci racconti del suo servizio al Centro Astalli.

Nel 1983 ero studente di filosofia a Montreal. Venni chiamato a Roma da P. Kolvenbach. Mi propose di occuparmi dei rifugiati etiopi, miei connazionali che arrivavano in Italia fuggendo dalla dittatura. Mi sembrò una richiesta naturale, solo pochi anni prima era toccato a me lasciare il Paese, conoscevo quei ragazzi, le persecuzioni che venivano inflitte dal regime, parlavo la loro lingua. Al mio arrivo trovai un gruppo molto attivo di volontari che, con dei giovani gesuiti, ogni giorno preparavano un pasto caldo per i tanti etiopi che si mettevano in fila a via degli Astalli.

Fui accolto con entusiasmo e vennero riposte in me da subito molte speranze. Per quegli uomini e quelle donne di buona volontà rappresentavo il mezzo per comunicare con i rifugiati che aiutavano quotidianamente, ma con cui era impossibile stabilire una relazione. E così mi ritrovai immediatamente coinvolto nella vita del Centro. All'inizio non sapevo bene come comportarmi. Ripetevo nella mia mente le parole di P. Arrupe: "accompagnare, servire e difendere i rifugiati" e così feci nel senso letterale del termine. Prima di tutto accompagnare: camminavo per chilometri ogni giorno al fianco dei rifugiati. Andavo con loro negli uffici, dal medico, li aiutavo a trovare una sistemazione.

Ci descriva il contesto sociale e politico in quegli anni in Italia nei confronti dei rifugiati

Nella società si respirava un clima molto solidale nei confronti dei rifugiati c'era una sorta di rispetto pressoché unanime. La tutela dei diritti umani, il sostegno alla causa dei popoli vessati dalla guerra e dalla dittatura erano molto diffusi sia tra laici che cattolici. Il razzismo era una realtà lontana nello spazio e nel tempo.

In quegli anni l'Italia applicava la Convenzione di Ginevra ancora con la riserva geografica, riconoscendo cioè lo status solo a chi scappava dai Paesi dell'Europa dell'Est. Ciò vuol dire che ogni giorno al Centro Astalli davamo da mangiare a 200 cosiddetti clandestini. L'unico documento che avrebbero avuto



in Italia sarebbe stata la tessera della Caritas che distribuiva loro don Luigi Di Liegro. In quegli anni lo Stato delegava per intero alla Chiesa l'accoglienza degli africani in fuga.

Cosa ha rappresentato per lei l'esperienza di quegli anni al Centro Astalli?

Furono quattro anni molto intensi per me: quando il mio mandato finì, tornai a studiare in Canada. Ci misi del tempo a ritrovare un equilibrio dopo quell'esperienza così forte. In Italia mi ero completamente dedicato ai rifugiati, con un coinvolgimento inevitabilmente totalizzante data la mia storia personale. Capii che il mio essere gesuita non poteva prescindere dal servizio verso gli ultimi, la mia vocazione era questa. Oggi a distanza di quasi trent'anni posso fare un bilancio positivo. Mi dedico con passione all'insegnamento universitario in Etiopia e l'impegno verso i diseredati della terra continua. L'Etiopia ancora oggi è un Paese che perseguita, tortura, uccide i suoi figli. Purtroppo molti giovani sono costretti a fuggire. Il mio posto è dunque lì dove faccio il possibile per aiutare chi è perseguitato dal regime.

Che idea si è fatto in questi mesi di soggiorno a Roma del modo in cui vivono oggi i rifugiati in Italia?

Non posso esimermi dall'esprimere preoccupazione, disappunto e dolore per il fatto che le decine di uomini e donne che ogni giorno tentano di fuggire dalla guerra vengono bloccate in Libia e non riescono più ad arrivare in Europa.

La politica dei respingimenti in Italia colpisce direttamente i miei connazionali che rivendicano il diritto alla protezione internazionale. Mi auguro che l'Italia riveda la sua politica sul diritto d'asilo. In tanti sono morti per tali misure di contrasto alla cosiddetta immigrazione clandestina. Sono molto colpito da come tutto ciò accada nell'indifferenza della società italiana. ●

Il miracolo del cibo quotidiano

focus

P. GIOVANNI LA MANNA S.J.

Ci avviciniamo al **Natale** e al termine del 2010: sono state molte le persone che abbiamo incontrato e continuiamo ad incontrare nei numerosi servizi del **Centro Astalli**. Il privilegio, che Dio continua a concederci per mezzo della **Compagnia di Gesù**, è quello di rimanere alla scuola dei rifugiati, per la maggior parte donne con bambini, minori, giovani e nuclei familiari costretti a lasciare tutto nel proprio Paese nel tentativo di salvarsi la vita. Rimanere disponibili all'incontro dell'umanità sofferente, con desiderio, con passione e spirito di servizio, è una continua crescita che viviamo, insieme a tutti quanti passano dal Centro Astalli: rifugiati, volontari e operatori.

Siamo chiamati quotidianamente ad accogliere persone segnate dalla sofferenza che è parte del loro bagaglio, ma a volte è anche realtà quotidiana. Incontrare una mamma con i propri bambini che non ha nulla, non ha un luogo dove poter riposare dopo la fuga, è una situazione frequente per chi serve al Centro Astalli.

I bisogni superano sempre le disponibilità e le risorse. Questo porta tutti noi a vivere la "crisi" di sperimentare il nostro limite dinanzi al grande numero di persone che soffrono. L'incontro con la sofferenza rappresenta l'opportunità per mettere in gioco tutto quanto siamo e abbiamo. Impariamo sempre più cosa vuol dire

condividere ciò che si è, prima ancora di condividere ciò che si ha.

Quotidianamente tutti siamo chiamati a realizzare il "miracolo" della moltiplicazione dei pani e dei pesci, imparando a condividere. La paura che può frenarci nella realizzazione del miracolo è pensare che di fronte a tanti bisogni, non si possa fare nulla.

Non è vero che per quanto piccoli, per quanto limitati negli averi, non possiamo contribuire nel condividere con chi soffre e non ha nulla. Abbiamo il dovere di accogliere la speranza dei rifugiati, di tenerla viva e di aiutarli a realizzarla.

Viviamo in un mondo dove se la sofferenza ci è presentata dai media e rimane lontana da noi, siamo capaci di commuoverci e d'inviare donazioni a chi soffre lontano da noi, in altri continenti. A volte basta un sms per dare un po' di pace alla nostra coscienza. Quando la sofferenza, la povertà, diventano una persona concreta che possiamo incontrare nella nostra città, per strada, in stazione, sull'autobus, allora, questa sofferenza, smette di commuoverci e ci spaventa, ci dà fastidio e va allontanata.

Proprio per questo abbiamo bisogno di aiutarci a vivere con gli occhi aperti e le coscienze sveglie, per evitare di accontentarci di indifferenza e facili emozioni, per rimanere disponibili all'incontro con l'altro per riconoscerlo come persona, per dialogare con lui. Grazie a Dio e all'aiuto di tanti, il Centro Astalli continua ad essere un luogo d'incontro tra persone che soffrono e persone disposte ad entrare in relazione con chi soffre. È da questo incontro che trae vita l'Associazione: i volontari, gli operatori e i gesuiti che vi

Per fare una donazione a sostegno dei rifugiati del **Centro Astalli** è possibile utilizzare il bollettino di conto corrente postale allegato. I contributi raccolti dai lettori di **Servir** verranno destinati al servizio di mensa per i rifugiati. A via degli Astalli ogni giorno si distribuiscono circa 350 pasti a richiedenti asilo e rifugiati. Uomini, donne e bambini che, in fuga da guerre e persecuzioni, aspettano un pasto caldo e quella giustizia che da troppo tempo viene loro negata. ●

svolgono il proprio servizio. Tutti siamo chiamati a contribuire a rendere possibile l'incontro con i rifugiati, lasciandoci mettere in crisi e a trovare le risorse per dare risposte concrete a bisogni concreti.

La vita umana è un dono di Dio che va rispettato nella sua dignità e nei suoi diritti: proprio coloro che hanno rischiato di perderla, i rifugiati, possono insegnarci a riconoscere ciò che è veramente importante e aiutarci a realizzare un mondo davvero giusto. ●

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Giovanni La Manna sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Berardino Guarino, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione **Altrimedia immagine&comunicazione** Matera/Roma

Foto: **Archivio Centro Astalli, Archivio JRS International, Marco Passaniti**

Stampa **3F Photopress** - Roma
Chiuso in tipografia il 19 novembre 2010

